



"Immaterial" 2013, veduta dell'installazione alla Galleria Rolando Anselmi, Berlino

Una riflessione sullo spazio e sull'interazione della materia e di noi stessi con esso, è la strada che siamo invitati a percorrere osservando il lavoro scultorio e le installazioni dell'artista tedesca Valerie Krause. Quello che si percepisce camminando tra le sue sculture è lo spazio inteso come luogo che esprime un cambiamento, un momento temporale soggetto a volatilità. Spazio, movimento e movimento nello spazio sono temi centrali nella ricerca artistica di Krause, dove l'enfasi del moto si confronta con momenti statici, simboli di quiete e tranquillità, gesti di pausa e d'indugio. Sono proprio i contrasti, protagonisti del suo processo creativo: da un lato la voluminosità di alcuni lavori e dall'altra la delicatezza e la fragilità di altri, lontani nella

forma e nella scelta dei materiali. L'alternarsi di gesso, alluminio, acciaio, legno e cemento viene accompagnata da variazioni delle forme, alcune rigide, statiche, altre in movimento, che attraverso stratificazioni, torsioni e diagonali enfatizzate, rafforzano la dinamicità intrinseca dei lavori stessi e denotano un'impressione d'instabilità in grado di turbare la percezione spaziale dello spettatore. Alcuni elementi che compongono il lavoro di Krause rimandano alla riduzione delle forme e delle strutture delle opere minimaliste, lei ne prende però le distanze, rifiutando in particolare quell'enfasi sull'oggettualità e fisicità dell'opera e la depersonalizzazione del processo creativo, caratteristici del movimento. Il suo lavoro è al contrario carico di soggettività, sottintende una profonda analisi delle questioni umane, rivelatore dell'emotività rinchiusa nel lento processo generativo. L'artista stessa lo definisce espressione di un lavoro empirico. L'idea è quella di rompere ogni aspettativa nei confronti della materia stessa e concentrarsi sull'ambivalenza che è presente in ogni cosa e sulla dualità caratteristica di ogni esperienza. Ogni forma, ogni colore, costituiscono elementi di un linguaggio, segni percepibili di una ambiguità che porta con sé il peso dell'emotività. Ed è proprio nella ricerca di questa ambiguità che si direziona il pensiero di Krause. Dare forma a un sentimento, suscitare un'impressione, questo il tentativo dell'artista, il cui repertorio formale prende ispirazione dalla quotidianità, dalla strada, da elementi del paesaggio urbano, ma soprattutto da esperienze vissute. Cosicché ad accompagnare le sculture, troviamo spesso delle fotografie. Come una sorta di taccuino, di quaderno degli appunti, Krause si appropria del mezzo fotografico per rielaborare sensazioni che accompagnano ricordi e visioni, impresse nelle sfumature della carta stampata. Le fotografie che compaiono in parallelo alle sculture, le commentano senza però esserne parti integranti. Sono rielaborazioni istantanee che diventano occasione di riflessione. L'obiettivo della macchina fotografica è in grado di filtrare ed evidenziare elementi individuali in un ambiente costruito o di far apparire un paesaggio naturale come un'alternanza di chiari e scuri che richiamano alla superficie materica di alcune sculture. Qualità della luce e vuoti sono i punti d'interesse delle sue fotografie, espedienti per approfondire questioni come tempo e spazio. Alcune delle immagini, siano esse astratte o figurative, rimandano a stati di tensione, ora immobili, che gravitano intorno a una sensorialità anch'essa fissata e che ritrova una sua tridimensionalità nelle creazioni circostanti. Valerie Krause nasce a Herdecke in Germania nel 1976. Dopo un triennio di

VALERIE KRAUSE

TRA RIDUZIONE E MOVIMENTO

words STEFANIA FACCO

laureata in Conservazione dei beni Culturali vive a Berlino dal 2010. Lavora come assistant director presso la Galleria Rolando Anselmi e collabora con riviste del settore, scrivendo e fornendo reportage fotografici sull'arte contemporanea, architettura del paesaggio e tendenze urbane.

formazione presso maestranze professionali per la lavorazione della pietra, inizia gli studi all'accademia delle Belle Arti di Düsseldorf, terminati nel 2007, sotto la guida di David Rabinowitch e Didier Vermeiren. Nel 2005 segue un semestre all'estero presso la "Scuola nazionale superiore delle Belle Arti" di Parigi, con la supervisione di Richard Deacon. Krause rivela presto il suo talento nell'approccio alla materia e l'anno dopo il diploma riceve una borsa di studio EHF, dalla fondazione Konrad-Adenauer Stiftung. Nel 2008 viene premiata con l'*Audi Art Award for New Talent* indetto da Art Cologne, con una menzione della giuria per "aver indagato dimensione e direzione, ma anche l'aspetto corporale del movimento nello spazio, con chiarezza e concentrazione". Il premio si concretizza in una mostra personale "Pièces" presso la Artothek, Raum für junge Kunst, di Colonia, accompagnata da un catalogo monografico che raccoglie alcuni dei lavori più significativi dell'artista. Per questa mostra Krause affronta i concetti di dimensione e distanza e indaga l'interazione tra arte stessa e lo spazio che la circonda. L'artista rivela spesso una relazione empatica con i singoli elementi che compongono le sue mostre, visibile a priori nella fase di progettazione, in cui ogni pezzo svolge un ruolo preciso nella composizione di una sottile unicità narrativa. Atmosfera ed emotività sono fattori determinanti nel processo di creazione delle sue opere, spesso in dialogo tra loro, nel tentativo di trovare un punto d'incontro tra soggettività dell'artista e oggettività delle forme. Il trattamento della superficie, il colore, la forma, ossia l'aspetto fisico delle sculture, è carico di un significato che va oltre l'apparenza e la precisione estetica di realizzazione, e rivela un'anima, un suono, una traccia d'intenzioni che sono di natura immateriale. Ed è l'immaterialità, rappresentata nella solidità della materia stessa, il tema centrale della mostra presentata lo scorso settembre presso la Galleria Rolando Anselmi di Berlino, dal titolo "Immaterial". Attraverso sculture e fotografie in bianco e nero Krause ricrea ambienti e configura nuovi spazi che evocano effimeri momenti di movimento, sostituzione e transizione. Le sue sculture si servono di forme semplici; non sono costruzioni strettamente geometriche ma forme che sembrano muoversi nello spazio, caratterizzate da una gentile minimizzazione e da una statica fluidità. Ancora una volta sono visibili quelle dicotomie care all'artista, che si riscontrano nell'utilizzo dei materiali, dei

colori e nella disposizione delle opere nello spazio. Linee rette incontrano forme aperte definite da torsioni o minime rotazioni. Un'asta di legno blu esce dal muro disegnando una diagonale secca mentre al centro della stanza un mezzo tronco di cemento si impone con la sua voluminosità, in forte contrasto con la leggera e ondulata lastra di alluminio adiacente. *Immaterial* (2013), opera che attribuisce il nome alla mostra, sembra costituita di un materiale altro, leggero, fragile, sul punto di iniziare a muoversi da un momento all'altro. È l'indefinito che interessa Krause e che costituisce la chiave di lettura di questi oggetti bizzari, che assumono configurazioni improvvise, in equilibri sospesi, nel tentativo illusorio di sfidare la loro intrinseca gravità. Nelle fotografie che accompagnano la mostra, ritroviamo coordinate simili: alla verticalità delle linee delle architetture presenti nei suoi lavori precedenti, si alternano ora le curve di luce e di ombre di soggetti in movimento. Varchi di luce, spazi vuoti e contrasti sono i protagonisti delle sue narrazioni ed evidenziano una sensibilità della materia che non può passare inosservata. Sculture e fotografie si completano a vicenda nel lavoro di Krause. Insieme, formano un proprio mondo, che apre allo spettatore nuove possibilità di percezione dell'ambiente circostante. L'indagine dell'artista sullo spazio non si limita agli spazi chiusi, ma interagisce anche con l'ambiente esterno, come nel caso della scultura in alluminio "Scheint / das Matte" (2013), inclusa nel nuovo allestimento dello Skulpturenpark di Colonia. Per questa occasione Krause colloca la sua scultura in una sezione della Garden Gallery disegnata da Sou Fujimoto, in modo che la vista dall'interno sia dirottata verso l'orizzonte. Il disco di alluminio, caratterizzato da una superficie lucida, resta sospeso in un'atmosfera surreale e, osservato dall'esterno, appare come un segno astratto parte di un paesaggio fossilizzato. Il delicato intervento plastico di Krause rimette in discussione la relazione tra esterno e interno, già predefinita dall'architettura in sé e ridefinisce i confini della percezione, suggerendo una nuova prospettiva. Tanto la struttura e la compostezza della geometria quanto l'indefinito svolgono un ruolo chiave nella sua produzione artistica, nel tentativo di rivelare quella sensibilità racchiusa nella materia e di creare un'unità tesa verso uno spazio che si estende oltre il visibile.

"Senza titolo" 2005, silver gelatin print, 40 x 60 cm, courtesy Galleria Rolando Anselmi, Berlino

